

Premessa

Negli ultimi dieci anni si è aggiunto un nuovo capitolo alla lunga storia delle migrazioni italiane: quello delle migrazioni interne. Centinaia di migliaia di persone hanno cambiato comune di residenza e si può calcolare che il loro numero è superiore ai 10 milioni di unità, pari cioè a più del 20% della popolazione italiana. In questo brulichio di spostamenti, dalla frazione al comune, dal comune al capoluogo di provincia, da una regione all'altra, dal Nord al Sud, dalla campagna alla città, avvenuto sotto i nostri occhi ma seguendo, nell'apparente disordine, direttrici e leggi interne che solo negli ultimi anni sono state studiate, la corrente di maggiore portata è quella che ha visto nella strada per la città, e principalmente per la grande città del Nord, la sua vocazione.

Tale vocazione è stata dettata da quegli squilibri e da quelle situazioni di crisi o di radicata depressione, che la caduta del fascismo, lo sviluppo della grande industria settentrionale, l'introduzione di mezzi di comunicazione di massa prima non conosciuti o non sfruttati, hanno portato alla luce con intensità nuova muovendo e sconvolgendo l'assetto demografico del paese.

Ci siamo soffermati sull'esame di una situazione particolare, non raffrontabile a nessun'altra di quelle italiane per sue caratteristiche differenziali ben precise. Nello stesso tempo però — collegandosi direttamente allo sviluppo industriale più avanzato e più particolarmente monopolistico come è quello di Torino, la città del "miracolo economico" — essa è indicativa di un processo il cui esame ha una sua particolare ragione di essere, ha valore proprio per quelle tinte più decise e quei contrasti più cruciali che possono essere chiarificatori degli aspetti generali del fenomeno.

Torino è una delle città che, in percentuale e in assoluto, hanno